

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1979

Festa dei Ss. Ermacora e Fortunato

Udine (Cattedrale): 12/07/1979



Con la predicazione dei Ss. Ermacora e Fortunato Dio ha chiamato i nostri padri alla mirabile luce del Vangelo.

Noi abbiamo la responsabilità:

- di *custodire* il deposito della rivelazione e di attualizzarlo in modo che divenga fermento di rinnovata vita ecclesiale e civile;
- di *trasmettere* questo messaggio alle future generazioni. La grossa domanda che ci si pone allora è questa: Stiamo davvero attuando questo impegno?

La fede in una società che cambia

Una prima constatazione è che il Friuli è stato investito da profonde trasformazioni sociali dal dopo-guerra.

- Il Friuli da agricolo sta diventando industriale.
- Questo fatto porta ad un rapido cambiamento di costume e di mentalità.
- Vengono raggiunte dal fenomeno anche le zone più isolate della Carnia e delle Valli del Natisone attraverso i mezzi di comunicazione di massa.
- Il fatto è più accentuato nelle zone colpite dal terremoto.
- Questa trasformazione sociale e culturale incide in modo rilevante sulla fede cristiana. Particolarmente colpita è la religiosità di tipo tradizionale: notevole la caduta della pratica religiosa, l'aumento dell'indifferenza religiosa.

Tutto questo non può non preoccupare pastori e fedeli che vogliono salvare la fede ed anche l'anima del popolo friulano il quale, nella sua secolare storia, ha sempre avuto nella religione una componente essenziale della sua cultura.

Il mondo dei giovani

Una seconda constatazione è che le trasformazioni, così profonde nel contesto generale, sono più radicali nell'area giovanile.

Anche in Friuli l'accesso alla scuola e il ritardo di entrata nel mondo del lavoro ha creato, all'interno della società degli adulti, una società di giovani. In passato i giovani erano dispersi fra gli adulti. Oggi vivono assieme lunghe ore nella scuola ed in gruppi associativi e formano non una classe ma certo un gruppo sociale con mode e gusti che il consumismo cerca di sfruttare.

I giovani perciò costituiscono un mondo a parte che per certi versi contesta la società degli adulti; per altri invece la assimila. Voglia o no infatti i giovani ricevono dagli adulti i mezzi per vivere; ma anche le idee, le convinzioni, i modelli culturali, le aspirazioni come il lavoro, l'impiego, il farsi una famiglia, una posizione.

Si parla anzi, a dieci anni dalla contestazione giovanile del '68, di un «riflusso» giovanile: Un gran numero di giovani e di ragazze si lasciano catturare e travolgere dal consumismo, diventando facile preda di una pubblicità furba e spregiudicata che punta sul «mercato dei giovani» per prodotti di scadente qualità etica ma di grossi guadagni: Le balere in Friuli sono affollate di giovani e i drogati superano i tremila.

Sento spesso parroci, educatori, insegnanti di religione delle classi superiori lamentare nei giovani d'oggi una caduta di ideali, un rifiuto di ogni genere di impegni, un rinchiudersi in se stessi nel godimento individualistico ed egoistico.

Alla pastorale della chiesa udinese pertanto la gioventù friulana pone due gravi problemi.

Il dissenso

Primo problema è che un numero considerevole di giovani «dissententi» cioè si trova a disagio o addirittura non si ritrova nella Chiesa. Fa seriamente pensare il fenomeno di giovani che, da esperienze di fede vissuta in termini sofferti e radicali, sono passati a movimenti estremisti. Non va trascurato un dissenso presente nelle zone colpite dal terremoto.

La Chiesa locale deve seriamente riflettere sulle ragioni del dissenso. Non si possono accettare errori dottrinali e pratici del dissenso. Ma non ci si può, d'altra parte, non chiedere se, nella prassi pastorale corrente, non ci siano orientamenti o comportamenti non del tutto conformi al Vangelo.

La Chiesa udinese può sperare di superare il dissenso o farlo rientrare nella misura in cui si purifica, si rinnova, divenendo sinceramente evangelica, quindi più povera, più aperta ai poveri, più coinvolta col mondo e col destino dei poveri. È questa la richiesta più insistente che parecchi giovani fanno alla Chiesa perché vogliono comunità cristiane più fraterne, più semplici, più impegnate per l'uomo, più sensibili al nuovo, più coraggiose, più ottimiste.

L'indifferenza religiosa

Il secondo problema che la gioventù pone alla Chiesa locale è quello dell'indifferenza religiosa. I giovani se ne vanno dalla parrocchia. Non può non impressionare il fatto che la generazione dai 18 ai 35 anni sia generalmente assente dalle nostre celebrazioni liturgiche e che l'abbandono della fede e della pratica religiosa si verifichi per lo più tra i 15 e i 18 anni.

Non si tratta di crisi violente, comprensibili a quell'età; ma di un abbandono spesso tacito, senza drammi, quasi naturale, come verso qualcosa che si ritiene ormai inutile e senza senso.

Molti sono i fattori che vi contribuiscono: Il secolarismo, il consumismo sfrenato, che spegne ogni aspirazione a ideali più alti del benessere materiale, la precocità di esperienze sessuali, che banalizzano l'amore e rendono insensibili ai valori morali e religiosi.

Si ha l'impressione che le comunità cristiane assistano passivamente a questa apostasia collettiva di giovani come a qualcosa di «ineluttabile». E dà le spiegazioni meno scomode: La colpa è della famiglia poco religiosa, della scuola poco educante, della società permissiva.

Ma se il Vangelo non dice più nulla a tanti giovani friulani c'è da chiedersi se non dipenda anche da deficienze della nostra pastorale nel trasmettere il messaggio cristiano alle nuove generazioni.

Impegno di Catechesi

Va perciò rimesso in questione il nostro modo di fare catechesi ai ragazzi ed ai giovani.

C'è infatti il rischio che l'educazione alla fede:

- sia *superficiale*, che non riesce a scavare ed incidere nell'animo del ragazzo così da diventare significativa per la sua vita:
 - resti *elementare* ed infantile senza crescere di pari passo con la crescita fisica, intellettuale e morale del giovane;
 - sia *ritualistica ed esteriore*, legata ad alcune tappa sacramentali, viste come passaggi obbligati imposti dalla consuetudine.

Vediamo quindi con grande speranza:

- Il *rinnovamento della catechesi* in Diocesi, promossa in modo encomiabile dall'Ufficio Catechistico, con la partecipazione di centinaia di giovani ai Corsi per catechisti.
- Il serio impegno di tanti parroci per la *preparazione alla Cresima*, protratta alla conclusione della terza Media ed oltre, affinché divenga effettivamente il sacramento della maturità cristiana, che porti il giovane alla scelta libera, decisiva, responsabile del proprio battesimo e lo abiliti ai servizi ecclesiali all'interno della comunità.
- L'utilizzo del *Catechismo dei Giovani* «Non di solo pane», offerto ai giovani che si interrogano seriamente sulla propria fede e sono alla ricerca critica di

nuove e più valide ragioni per una adesione certa e consapevole a Cristo. Esso aiuta a vedere nel Vangelo ciò che dà pienezza di senso alla propria esistenza e ciò che risolve l'enigma della storia umana. Lo suggeriamo in particolare come testo base agli Insegnanti di religione delle Scuole secondarie superiori.

Una rinnovata pastorale giovanile

È necessario però che questa migliore proposta del messaggio cristiano sia accompagnata da forti esperienze di Dio, di Cristo nella celebrazione eucaristica, nella preghiera e nella riflessione. A questo scopo la Casa degli Esercizi di Tricesimo, il Carmelo di Montegnacco, l'Abbazia di Rosazzo possono diventare luminosi punti di riferimento.

È indispensabile anche che detta proposta sia concretata da un impegno nel sociale, in forme adatte all'età, in modo che il Vangelo diventi vita ed azione.

Sarà per questo opportuno riprendere, in forma nuova, metodi di associazionismo cristiano, troppo frettolosamente dichiarati sorpassati o posti in disuso e rivitalizzare i nostri patronati parrocchiali.

Impegniamo in questa rinascita della pastorale giovanile in Diocesi l'Azione Cattolica, l'Agesci, Comunione e Liberazione, i Focolarini e i vari gruppi giovanili.

Chiediamo l'aiuto di tutti i sacerdoti, particolarmente dei preti giovani e dei Religiosi che, come i Salesiani e gli Stigmatini, per carisma del loro Fondatore, sono sorti per la formazione cristiana della gioventù.

In una società complessa e mutevole come la nostra, il mondo giovanile chiama in causa la Chiesa perché, fedele alla sua millenaria tradizione, si pronunci sulle frontiere del nuovo e dell'inedito.

Apriamoci alla speranza: alla Chiesa il Signore ha donato lo Spirito Santo, che è il dono degli ultimi tempi, Colui che fa nuovo il futuro degli uomini.

I giovani friulani rappresentano oggi per la Chiesa udinese una sfida su cui essa gioca il suo avvenire. Essa non può deluderli né, tanto meno, tradirli.